

Anno XL - n. 75 - Dicembre 2012



NOTIZIE

dei Canonici Regolari Lateranensi – Provincia Italiana

**“Con il cuore...
si crede!”** (Rm 10,10)



**Speciale Anno della Fede 2012-13
a 50 anni dal Concilio Vaticano II**



Quadrimestrale n. 75 - Anno 40 - Dicembre 2012

Registrato presso il Tribunale di Roma con il n° 431 in data 28/10/2004

Poste Italiane spa - spedizione in a.p. D.L.353/03 (conv. in L.27/02/2004 n° 46) art 1 comma 2 e 3 aut C/RM/169/2004



NOTIZIE

DEI CANONICI REGOLARI LATERANENSI
PROVINCIA ITALIANA

Quadrimestrale n°75 Anno 40 Dicembre 2012
Registrato presso il Tribunale di Roma con il
n° 431 in data 28/10/2004
Poste Italiane spa - spedizione in a.p.
D.L.353/03 (conv. in L.27/02/2004 n° 46) art 1
comma 2 e 3 aut C/RM/169/2004

SEDE REDAZIONALE:

Collegio San Vittore
Via Sette Sale, 24 - 00184 Roma
Per informazioni:
collegiosanvittore@libero.it
tel. e fax 06/483703

c/c post. n. 23749005
intestato a: Canonici Regolari
Lateranensi - Provincia Italiana

DIRETTORE RESPONSABILE:

Maria Grazia Fiorani

REDATTORE RESPONSABILE:

d. Edoardo Parisotto
donedoardo@santagnese.net
tel. e fax 06/8610840

REDAZIONE:

d. Ercole Turoldo,
d. Franco Bergamin,
d. Damiano Barichello,
Federica Pennesi,
Emanuele Pozzilli,
Federico Cenci

SITO INTERNET:

www.lateranensi.it

STAMPA:

STAMPERIA ROMANA S.R.L.
Industria Grafica



SOMMARIO

- 1 Sicura bussola nel cammino del nostro tempo
don Edoardo Parisotto

- Dossier Anno della Fede**
- 3 Fra venti contrari, il Vento forte dello Spirito Santo
Federico Cenci
- 5 Il laico ha cinquant'anni, ma non li dimostra...
Viria Conte
- 7 Vita religiosa e nuova evangelizzazione
don Ercole Turoldo
- 9 Per me, la fede, cos'è?
Giancarlo Coluzzi
- 11 Come lievito: un evento in divenire. Interviste
a cura di d. Emanuele Daniel
- 13 Il Concilio Vaticano II: un evento vissuto in prima persona
don Giancarlo Guidolin
- 14 Uno strumento per la fede: il Catechismo della Chiesa
Cattolica
Marcello Ciampi

- Spazio Giovane**
- 15 La fede
don Damiano Barichello
- 16 Così vicini così lontani
a cura di Federica Pennesi
- 17 Nulla è mai per caso
Daniele e Eva
- 18 Casa S. Vittore (Roma) - Programma 2013

- 19 Iniziative in occasione dell'Anno della fede
- 20 "Il tuo volto Signore io cerco"
don Gianpaolo Sartoretto

- 22 La consacrazione della nuova chiesa parrocchiale dei
Ss. Monica e Agostino
Maria Cappella
- 24 La chiesa: un luogo che crea e plasma la comunità nella
ricchezza dei segni
Eugenio Abruzzini
- 25 Missione o Dis-Missione? La "prova del nove"
don Alessandro Venturin
- 28 Formazione delle comunità CRL in Italia
- 30 Benedizione abbaziale di don Giuseppe Cipolloni
- 31 Vita di famiglia
a cura di d. Ercole Turoldo
- 33 Pastorale vocazionale dei CRL in Italia
don Maurizio Pellizzari

Sicura bussola nel cammino del nostro tempo Dal Concilio Vaticano II all' Anno della fede

don Edoardo Parisotto



La ricorrenza del cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962) ha ispirato il papa Benedetto XVI non solo ad indire un *Anno della fede* (11 ottobre 2012 - 24 novembre 2013) a beneficio dell'intera Chiesa cattolica, ma anche di ribadire e confermare la sua scelta chiara e inequivocabile a favore di un evento di fondamentale importanza. Benedetto XVI, nella sua Lettera apostolica, sotto forma di *motu proprio*, dal titolo *Porta fidei*, scrive: «Ho ritenuto che fare iniziare l'*Anno della fede* in coincidenza con il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II possa essere un'occasione propizia per comprendere che i testi lasciati in eredità dai Padri conciliari, secondo le parole del beato Giovanni Paolo II, "non perdono il loro valore né il loro smalto". Certo, il Concilio ha da essere conosciuto attraverso una corretta esegesi dei suoi documenti ma, ancor prima urge recuperarlo come evento provvidenziale per la Chiesa del nostro tempo» (n. 5). Prosegue il Papa: «Sento più che mai il dovere di additare il Concilio come la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre».

E' del tutto inutile parlare del Vaticano II se, anche come premessa di ogni nostro progetto pastorale, non ne poniamo al centro la riscoperta o la scoperta anche ai fedeli laici dei testi conciliari che, come dice il Papa, «sono una eredità preziosa per la Chiesa del secolo XXI». Di conseguenza le nostre comunità possono ritrovare la capacità di dialogare con il mondo contemporaneo a partire dal Concilio, riconoscendo di essere Chiesa chiamata alla conversione a partire dal suo interno, individuando le non poche carenze e i "tradimenti" interni; ammettendo altresì che siamo comunità, alcune volte, distratte o attratte da inutili preoccupazioni, per cui si fanno tante riunioni, si predica molto, ma si incarna troppo poco il Vangelo di Gesù. Ci potremmo domandare: come Chiesa, cosa ne abbiamo fatto di questa meravigliosa primavera che è stato il Vaticano II? Che cosa abbiamo fatto per tenere viva la memoria e la vita di quel profetico evento? Come abbiamo cercato di rinnovare la nostra conversione, il nostro annuncio-testimonianza, cosa ne abbiamo fatto dei contenuti teologici e pastorali del Vaticano II? O forse, presi come siamo dalla società delle emozioni, siamo passati dall'esaltazione alla routine, quando non alla depressione,

che è capace di spegnere qualsivoglia legame stabile e riformatore suscitato da certi provvidenziali eventi? Per questo dobbiamo riprendere in mano i testi conciliari e farne oggetto di studio, di riflessione e di preghiera personale e comunitaria. In tal senso si può dare priorità alle quattro Costituzioni conciliari perché esse formano la base teologico-pastorale di tutti gli altri documenti (vedi pag. seguente).

Oltre al riferimento ai documenti



I Padri Conciliari nella Basilica Vaticana, con i due papi: Giovanni XXIII e Paolo VI

conciliari, ovviamente viene la rivalutazione del Concilio come evento storico di eccezionale importanza, per la Chiesa e per il mondo, del quale forse non si sono inizialmente resi conto neppure coloro che, grazie all'ispirazione dello Spirito Santo, l'hanno voluto in maniera tenace, superando diversi ostacoli. Documenti storici ci hanno rivelato, che non furono poche né lievi le difficoltà che dovettero superare prima papa Giovanni XXIII e poi Paolo VI. Quelle difficoltà dobbiamo leggerle alla luce dei segni con i quali la Divina Provvidenza voleva confermare la validità e la necessità del Concilio stesso. E' stato un evento profetico e storico anzitutto a livello ecclesiale. Sembrava che in seno alla Chiesa cattolica tutto fosse ben "sistemato": così bene da non aver bisogno di essere riformato o rinnovato. Diversi ambienti ecclesiastici erano chiusi, in assoluta buona fede, nelle loro certezze, mentre il mondo cambiava velocemente; l'ipotesi della celebrazione di un Concilio ecumenico non era presente in nessuna agenda ecclesiale. Per grazia di Dio, insieme a pastori poco aperti, ve ne erano altrettanti che da decenni ormai andavano cullando il sogno di un rinnovamento soprattutto liturgico nella Chiesa cattolica. Tutto questo rese e rende tutt'ora ancor più chiara l'azione dello Spirito Santo che andò oltre le limitazioni e le logiche umane. L'impatto storico del Vaticano II non ha coinvolto solo la Chiesa, ma ha avuto ripercussioni sul mondo intero. Anche le comunità degli uomini, sparse per il mondo e variamente caratterizzate sotto il profilo culturale, sociale e politico, si misero in una aspettativa insperata, che ha trovato in molti documenti conciliari una risposta amica e autorevole. ■



Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione (Vaticano, ottobre 2012)

I 16 documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II (1 ottobre 1962 – 8 dicembre 1965)

Le Costituzioni

Sacrosanctum Concilium sulla Liturgia

Lumen Gentium sulla Chiesa

Dei Verbum sulla Rivelazione

Gaudium et Spes sulla Chiesa nel mondo contemporaneo

I Decreti

Ad Gentes sull'attività missionaria della Chiesa

Presbyterorum Ordinis sul ministero e la vita dei sacerdoti

Apostolicam Actuositatem sull'apostolato dei laici

Optatam Totius sulla formazione dei sacerdoti

Perfectae Caritatis sul rinnovamento della vita religiosa

Christus Dominus sull'ufficio pastorale dei vescovi

Unitatis Redintegratio sull'ecumenismo

Orientalium Ecclesiarum sulle chiese orientali cattoliche

Inter mirifica sui mezzi di comunicazione sociale

Le Dichiarazioni

Gravissimum Educationis sull'educazione cristiana

Nostra Aetate sulle relazioni con le religioni non cristiane

Dignitatis Humanae sulla libertà religiosa

Fra venti contrari, il Vento forte dello Spirito Santo

Federico Cenci

Si è svolto ad ottobre il Sinodo dei Vescovi per la Nuova Evangelizzazione. Come sempre accade, la conclusione di questa solenne assemblea convocata e presieduta dal Papa corrisponde all'inizio del lavoro "sul campo", tra e per le persone. Una metafora utile a comprenderne meglio il senso ci viene offerta dall'attività del contadino durante il ciclo delle stagioni: è come quando il completamento della fase della semina deve, ineludibilmente, lasciar posto alla cura del terreno, per far sì che esso si accinga a produrre germogli. Il terreno in questione, inteso come società contemporanea, necessita di una cura oltremodo solerte e capillare. Oscillante a causa del relativismo, inquinato in profondità dai veleni dell'individualismo, arido come i cuori chiusi all'amore di Dio, questo terreno, come se non bastasse, è anche costellato di voragini dovute all'assenza di testimonianza cristiana. Sono quelle che noi tutti, laici e religiosi, comunità di fedeli che dà vita alla Chiesa, oggi più che mai abbiamo il dovere di colmare annunciando - come ci esorta il Santo Padre - "la Buona Notizia", perché "tutti gli uomini hanno il diritto di conoscere Gesù Cristo e il suo Vangelo". Il Santo Padre stesso, primo tra tutti, riconosce le difficoltà che implica questo nobile proposito, in un contesto sociale segnato sovente da un atteggiamento di netto rifiuto della "proposta cristiana". Forse non è catastrofismo, né esercizio da "profeta di sventure", rilevare che il compito cui è chiamata la Chiesa cattolica è,

nel nostro tempo, smisuratamente arduo. No, non si tratta di esagerare, se proprio il Sommo Pontefice, Benedetto XVI, arriva a paragonare l'epoca odierna a un mare in tempesta, ove "di nuovo la piccola barca della Chiesa è squassata dal vento delle ideologie, che con le loro acque penetrano in essa e sembrano condannarla all'affondamento" (Omelia di Papa Benedetto XVI, 29 giugno 2006 - basilica di San Pietro). Fuor di metafora, poi, il Papa sottolinea - nella stessa omelia - che "Cristo viene sempre di nuovo schernito e colpito; sempre di nuovo si cerca di spingerlo fuori del mondo". I segnali di crisi sono fin troppo evidenti. In Europa, nelle terre dove affondano quelle radici cristiane che le istituzioni politiche ostinatamente disconoscono, la trasmissione della fede è intralciata dal diffondersi su vasta scala di culture sedicenti laiche. Il cristianesimo è stato relegato in un angolino minoritario, quasi influente della società, ossia nella "sfera privata". Da questa sorta di declassamento sociale della nostra religione derivano anche la diminuzione di membri e l'anemia vocazionale. I valori che appaiono emergenti, penetranti, propagandati dai mezzi di comunicazione di massa, sono alieni, persino talvolta antitetici alla vita cristiana. Valori che privilegiano esibizionismo, tracotanza e superbia umana, che annunciano lo scioglimento di tutte le leggi e gli ordini divini; valori che negano ogni forma di solidarietà e di vincolo comunitario. L'indifferentismo della società consumistica non dà supporto a quei cristiani che vorrebbero favorire un cammino di umanizzazione mediante l'annuncio del Vangelo. Al contrario, l'aspetto "liquido", globalizzato della società contemporanea facilita la diffusione di proposte spirituali disimpegnate da appartenenze e osservanze, corredate da un sensazionalismo che scuote gli animi atrofizzati degli uomini moderni. È così che la Chiesa cattolica si trova costretta a fronteggiare la concorrenza



Papa Benedetto XVI al Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione (Vaticano, ottobre 2012)



delle sette evangeliche, dell'esoterismo new age e dei fenomeni legati alla magia.

I rapporti con le altre religioni costituiscono un problema ulteriore. Le genuine attività ecumeniche indicate dall'esempio di Papa Giovanni Paolo II dirimono solo in parte controversie dovute a problemi di convivenza religiosa. La massiccia immigrazione, unita al calo demografico e alla crescita dell'agnosticismo tra gli abitanti autoctoni, sono fattori che stanno già minando, in alcune aree d'Europa, l'antica certezza dei cristiani quale maggioranza della popolazione. Altrove nel mondo, la presenza cristiana sempre più spesso - in una visione alterata dagli stereotipi - viene percepita come un tentativo di "intrusione occidentale", una minaccia per l'identità dei popoli. La più grave conseguenza di ciò consiste nelle brutali persecuzioni cui sono sottoposti, ancora oggi, molti fratelli cristiani. Questa triste realtà, seppur colpevolmente trascurata dai media, rappresenta un fenomeno di proporzioni colossali: l'80% di coloro che sono perseguitati a causa della propria fede sono cristiani. Le cronache di alcuni Paesi, soprattutto africani e asiatici, dimostrano che la minaccia dei "novelli Diocleziano" non accenna a diminuire.

In tutta la sua crudeltà, il quadro potrebbe scoraggiare molti, sembrando talmente pessimistico da soffocare ogni barlume di spe-

ranza. Da questi affanni ci soccorre però il meraviglioso mistero della nostra fede: Cristo che vince la morte è il più alto insegnamento a perseverare senza avvilirci per le incomprensioni o per le momentanee sconfitte. La fiamma cristiana, anche nel momento di sofferenza per la Chiesa, si alimenta di sempre nuovo (da qui l'ottimismo di una Nuova Evangelizzazione) e maggior vigore. E allora, dice il Santo Padre concludendo i lavori del Sinodo con una riflessione personale: "Anche se la Chiesa sente venti contrari, tuttavia sente soprattutto il vento dello Spirito Santo che ci aiuta, ci mostra la strada giusta; e così, con nuovo entusiasmo, mi sembra, siamo in cammino e ringraziamo il Signore perché ci ha dato questo incontro veramente cattolico." Dunque, "possiamo essere felici anche oggi perché la sua bontà non si spegne; è forte anche oggi!". ■



Il laico ha cinquant'anni, ma non li dimostra...

Viria Conte

A ottobre, generalmente, si assiste alla ripresa di tutte le attività di catechesi, di volontariato e missionarie, che caratterizzano la vita delle nostre parrocchie. La “festa del mandato” sancisce normalmente tale ripartenza e non smette mai di colpire per il gran numero di fedeli che – in spirito di servizio e gratuità – vengono “chiamati” e rispondono “Eccomi!”: un piccolo “esercito” che ogni anno dà vita alla “propria” Chiesa. Chi sono queste persone? Tra loro ci sono padri e madri di famiglia, studenti, professionisti, insegnanti, chi più ne ha più ne metta; certamente per la maggioranza sono laici che sentono di essere chiamati dallo Spirito a



mettere a disposizione i propri doni o carismi. Ma come si pongono questi “laici” all’interno della Chiesa? A 50 anni dal Concilio Vaticano II può essere utile fare il punto sul ruolo del laicato, al quale il Concilio stesso, dopo secoli nei quali la Chiesa si era caratterizzata per una predominanza clericale, ha dedicato molta cura. Ciò che colpisce immediatamente, leggendo la Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, è il mutamento di prospettiva che segna una netta “rottura” con il passato: prima di parlare della gerarchia ecclesiastica, la *Lumen Gentium* infatti pone l’attenzione sul “popolo di Dio” e sul “sacerdozio comune dei fedeli”. Qui troviamo la

ridefinizione dei laici i quali “*dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano*”. Come è stato evidenziato (cfr P. Bartolomeo Sorge, *Sfide della postmodernità a 50 anni dal Concilio*, in www.rinascitacristiana.org), il primo grande orientamento del Concilio è una visione di comunione, alla luce della quale nella Chiesa non vi sono cristiani di serie A (il clero) e/o di serie B (i laici), ma “*comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione*”. Ecco dunque proporsi l’innovativo binomio del sacerdote prete e del sacerdote laico (“*ufficio sacerdotale*”). Il Concilio pone in evidenza che per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole

secondo Dio, vivere implicati in tutti i diversi ambiti lavorativi e sociali, contribuendo “*a modo di fermento, alla santificazione del mondo*” (“*ufficio profetico*”). Tale concetto viene espresso con una bella immagine anche nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, la quale afferma che spetta ai laici di “*inscrivere la legge divina nella vita della città terrena*”. Si concretizza in tal modo la mirabile varietà della Chiesa nella quale le membra formano un solo Corpo in Cristo (Rm 12, 4-5). Incorporati al Corpo mistico di Cristo, in una Chiesa non più “*società perfetta*”, ma “*popolo di Dio in cammino nella storia*”, i fedeli laici, attraverso il battesimo e la confer-

Santa Giovanna Beretta Molla (1922-1962),
 canonizzata nel 2004 da papa Giovanni Paolo II



mazione, non sono più esclusivamente delegati dal clero, ma ricevono direttamente da Cristo, nel battesimo e nella confermazione, la missione unica, propria di tutto il Popolo di Dio (P. Bartolomeo Sorge, *cit.*). Se, nei rapporti con la gerarchia, viene comunque l'esortazione all'obbedienza nei confronti dei pastori, essa non esclude lo spirito collegiale e il dialogo all'interno della Chiesa. La *Lumen Gentium* raccomanda infatti, da parte dei pastori, il riconoscimento e la promozione della dignità e della responsabilità dei laici, di servirsi del loro prudente consiglio e di affidare loro con fiducia alcuni uffici, lasciando libertà e margine di azione e iniziativa ("ufficio regale"). Con efficace metafora Fr. Mario Presciuttini, nel Seminario sul ruolo dei laici nella Chiesa (consultabile in www.selitalia.net), afferma che il laico, oltre ad essere tralcio, è anche vignaiolo, incorporato a Cristo, che contribuisce attivamente a rendere la terra fertile e a far crescere la vite. Il vignaiolo deve **condividere**, in quanto la Chiesa è comunione a cui partecipano tutti i membri; deve **partecipare** alla vita della Chiesa; ciò può avvenire a vari livelli: nelle diocesi e nelle parrocchie, in maniera personale e/o aggregata, in forme comunitarie e organizzate... Il vignaiolo è infine **corresponsabile**,

soprattutto nella missione di evangelizzazione, di annuncio profetico e regale. Ciò premesso, viene da chiedersi se i grandi orientamenti pastorali conciliari concernenti la rivalutazione del ruolo proprio dei fedeli laici e della laicità abbiano trovato – a 50 anni dalla loro affermazione – piena realizzazione. In effetti, se pensiamo al ruolo laicale antecedente al Concilio, non possono essere disconosciuti – soprattutto da chi partecipa attivamente alla vita delle parrocchie e dei movimenti – grandi passi in avanti. Fino al Concilio Vaticano II esisteva, ad esempio, una sola aggregazione laicale, l'Azione cattolica, mentre dopo il Concilio, sviluppandosi maggiormente la Chiesa carismatica, si è assistito alla formazione e diffusione di movimenti laicali, ognuno con proprie caratteristiche e carismi. E' stato notato che, a seguito del Concilio, riconosciuta la pari dignità di tutti i membri della Chiesa, Giovanni Paolo II ha potuto proclamare – dopo secoli nei quali la santità veniva ricercata esclusivamente tra religiosi o sacerdoti – una decina di beati sposati e poi infine una santa sposata (cfr Luigi Accattoli, *Il Concilio nella nostra storia: presenza del Vaticano II nell'Italia di oggi*, in www.luigiaccattoli.it). Tuttavia, è stato da più parti evidenziato che è proprio con riguardo all'aspetto della promozione del ruolo dei laici, ed in particolare delle donne, che resta ancora molto da fare. A tal fine occorre certamente promuovere nella Chiesa un dialogo aperto e sincero, che tenga conto del fatto che, per la nuova evangelizzazione, lo strumento più efficace è la testimonianza viva di laici inseriti nella società e di famiglie formate nella Fede. ■

Vita religiosa e nuova evangelizzazione

don Ercole Turollo

Nella loro Assemblea annuale (5-9 novembre 2012), i rappresentanti dei vari Ordini religiosi d'Italia hanno riflettuto sul carisma della vita consacrata in rapporto alla 'nuova evangelizzazione', facendo eco al Sinodo dei Vescovi (7-28 ottobre). Propongo in sintesi alcuni appunti, dalle relazioni e dagli interventi.

Il **tema**, più che definito, viene suggerito attraverso alcune 'icone evangeliche': *la donna samaritana al pozzo* (l'incontro e l'ascolto), *il seminatore* (fiducia e apertura fino allo 'spreco'), *il buon samaritano* (farsi compagni, prendersi cura)...

Al fondo di tutto c'è la questione dell'autocoscienza della Chiesa e, di conseguenza, del suo 'stile'. Ecco i tre possibili atteggiamenti (con le inevitabili semplificazioni), di cui il terzo è da considerare quello giusto:

1. approccio diretto, senza mediazioni: evangelizzare 'a tappeto', senza tener conto delle caratteristiche degli interlocutori;

2. rivincita verso una società ingrata che rifiuta la Chiesa, la quale riafferma puntigliosamente i dogmi e i 'valori non negoziabili';

3. consapevolezza del dono da offrire agli uomini di oggi, mettendosi al loro fianco, nel dialogo e nella convinzione che nella relazione franca c'è anche qualcosa da ricevere.

Ecco inoltre alcuni *flash* per circoscrivere meglio l'argomento della 'nuova evangelizzazione':

- ☐ far risuonare la gioia di Dio, in Cristo...; vivere il primato di Dio.
- ☐ all'inizio c'è l'incontro: prima del Credo, prima della Liturgia, prima della Morale.
- ☐ tenere un atteggiamento di simpatia, non di ostilità, verso questo mondo di oggi.
- ☐ andare alle 'frontiere', geografiche e culturali.
- ☐ non c'è un soggetto esclusivo cui sia affidata la nuova evangelizzazione, ma è compito di tutti, religiosi compresi.
- ☐ L'evangelizzazione è nuova se si propone con umiltà (con rispetto e mitezza), nutrita dalla preghiera ("Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori", Salmo 126,1).
- ☐ Il vino del Vangelo è sempre nuovo, ma gli otri sono da rinnovare.
- ☐ Non si tratta di lavorare sui numeri (tornare a riempire le chiese); non è l'operazione di 'riconquista' di un rimpianto regime di cristianità.

Qual è allora il contributo della Vita religiosa alla nuova evangelizzazione?

Dalle parole del vescovo di Caltagirone, mons. Calogero Peri cappuccino, riprendo alcuni punti suggestivi, sviluppati sull'affermazione che la vita religiosa si colloca tra il "già" della testimonianza e il "non ancora" della profezia, la quale si alimenta nell'ascolto di Dio e della sua Parola, nell'ascolto dell'uomo e nell'ascolto di sé:

- ☐ testimonianza di relazioni nuove: *il noi rispetto all'io.*



- ☐ testimonianza di un continuo rinnovamento: l'utopia come norma 'regolativa' del presente.
- ☐ testimonianza della paternità di Dio (il 'Padre nostro' non ci insegna solo a pregare, ma ci insegna una relazione nuova con Dio) e della fraternità in Cristo, il Primogenito di molti fratelli.
- ☐ testimonianza della novità imprevedibile dello Spirito: farsi anticipatori... (vedi il diacono Filippo che raggiunge il carro dell'Etiopia, At 8,29ss).
- ☐ testimonianza di Esodo: camminare verso una meta (il percorso dei santificati dal sangue dell'Agnello, passati per la grande tribolazione... cfr. Ap 7,14). La direzione sbagliata sarebbe quella dell'Odissea (ritorno all'inizio; la tentazione di tornare in Egitto).
- ☐ testimonianza della nostalgia dell'Eden/Gerusalemme celeste: nostalgia di 'essere Dio', ma non contro Dio o al posto di Dio.

Per concludere.

La Vita religiosa ha bisogno innanzitutto di evangelizzare se stessa; anche al suo

interno ci sono crisi di fede... 'Fede' vuol dire vivere l'incontro con Cristo: se 'funziona' diventa testimonianza, anche senza strumenti pianificati. La Vita Religiosa può promuovere una fraternità che non sia solo relazione interna, ma dimensione di tutta la Chiesa (cfr. J. Ratzinger, *Fraternità cristiana*, 1960). Non c'è una santità radicale solo per i religiosi, ma il radicalismo evangelico riguarda tutti i battezzati. La fraternità è un legame non scelto, che ti viene dall'origine; non è scontato che i fratelli si amino (anzi, da Caino in poi...). La fraternità va costruita, senza illudersi che i conflitti non esistano. La Vita religiosa, con le sue comunità multi-etniche e multiculturali, può offrire una dimensione ampia della propria fraternità, con l'apporto di inculturazioni diverse del medesimo Vangelo. Lo specifico della Vita religiosa possiamo individuarlo nei seguenti elementi: celibato, fraternità, carisma (in dialettica costruttiva con l'Istituzione), flessibilità e missionarietà. I 'segni dei tempi' ci chiedono un ridimensionamento delle strutture, assieme a modalità nuove di essere e di agire... ■ per 'trasmettere la fede' al mondo di



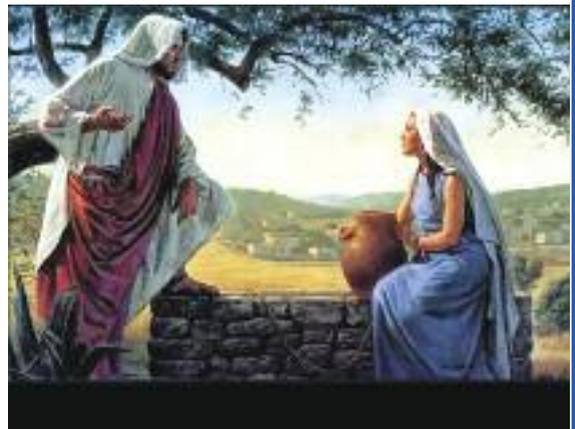
"Prendi il largo..." (Lc 5, 4)

Per me, la fede, cos'è?

Giancarlo Coluzzi

Ho capito fin da giovane che stavo cercando qualcuno o qualcosa che mi aiutasse nella mia vita, avevo amici, fratelli, una bella famiglia, degli ottimi esempi, ma questo non soddisfaceva la mia sete di incontrare qualcun altro che mi accogliesse. Alla soglia dei miei 50 anni posso affermare che quel qualcuno che tanto ho cercato è sempre stato vicino a me. Quell'ambiente di cui avevo bisogno esisteva da sempre, ma prima non capivo cosa fosse. Nella mia idea di affetti ho sempre messo tra le prime scelte la mia "famiglia" di origine, e allora di "famiglia" avevo bisogno e "famiglia" ho trovato: la CHIESA. Cercando l'amore di cui avevo bisogno ho trovato il CRISTO. Il cammino di adesione personale è stato lunghissimo e non credo che finirà mai; il cammino fatto grazie alla mia intelligenza di uomo è strettamente legato alla mia fiducia in Dio. Credo che sia vero ciò che Cristo mi dice, ma trovo difficoltà ad ascoltarlo nei modi diversi in cui Lui si manifesta a me. Mi sento libero di credere nella Chiesa, anche se a volte non ne comprendo a pieno tutti i significati e tutte le sfaccettature di cui è composta, ma solo la fiducia in essa mi porta necessariamente a Dio. Se ho una possibilità di vivere in eterno con tutti quelli che ho amato e che amo oggi, tutto passa attraverso la fede. Credo fermamente che la mia unica possibilità di beatitudine in Dio risieda nel corpo della Chiesa, elemento vivo dell'umanità. L'incontro con dei sacerdoti specifici ha favorito inizialmente il mio cammino di fede, ma i laici, in maniera particolare, mi hanno dimostrato e mi dimostrano tutti i giorni come si possa vivere in un mondo così materialista, con la vera fede nel cuore. Nel mio caso "credo" in una comunità cristiana fatta di persone che non stanno insieme per i propri interessi o per altro, l'unico vero magnete che ci tiene uniti e che ciascuno di noi cerca è

l'incontro personale con Cristo. La "sorpresa" di trovare in tutti quelli che incontriamo il Signore che ci ama, è una sensazione bellissima che mi colpisce ogni giorno. Ogni imprevisto che mi fa scoprire il vero Dio e vero Uomo in tutti gli uomini che trovo sul mio cammino mi riempie di gioia, una gioia interiore che mi rende felice. Quel dono gratuito che Dio ogni giorno mi manda, dell'uomo... dell'amore... del Cristo, vale tutta la mia vita; che si completa anche attraverso la mia testimonianza, faticosa, per primo con me stesso e poi con gli altri che non mi permettono di espandere quanto ho gratuitamente ricevuto: penso comunque che BISOGNA insistere, perché ne vale sempre la pena. Sono stato colpito e coinvolto dall'amore di Dio perché ho capito, nel tempo, che non ho avuto bisogno di fare grandi cose per trovarlo, ogni occasione mi ha portato a Lui. Ed il ringraziamento che sempre farò sarà quello di essermi sentito spesso come l'acqua di cui ogni uomo ha bisogno ed io, solo nelle sue mani, son potuto diventare momento di conforto per gli altri, nonostante tutta la mia piccolezza. Quello che mi auguro per me stesso e quello che spero per tutti quelli che vivono intorno a me è di sentire nel mio spirito la costante vicinanza dello Spirito



Santo. Leggendo le parole di Cristo: “andate e predicate...” mi viene in mente il perché sono cristiano e ciò si riflette in tutti i miei modi di essere: parlare, pregare, cantare... sono un grande atto di fede verso di Lui. Credo sia importante capire nella nostra vita non tanto cosa facciamo, ma spesso chi siamo: dalla vera fede scaturisce il mio io e a quel punto metto in gioco la mia persona! E allora la mia vita e tutto questo dà origine a tante cose belle e positive. La mia difficoltà nasce dal coinvolgimento giornaliero dello Spirito di Gesù che, ogni giorno, mi chiama ad aderire a Lui; forse questa è la strada che porta alla Santità, così difficile, così ardua, mi auguro così... possibile! Sia in passato, sia oggi, Dio si manifesta a me e tutto questo dà un senso a tutto quel che faccio, dà un colore diverso a tutti i miei impegni di uomo, padre, amico, datore di lavoro, catechista. Spero di essere sempre una porta da dove Dio si svela a tutti quelli che incontro nella mia vita. Chiedo ogni giorno a Dio l'umiltà, il tempo e la pazienza per poter essere sempre pronto alla sua chiamata, anche perché l'incontro con Lui è sempre una sorpresa, avviene sempre qualcosa che non dipende da me, gratuitamente mi viene donato e gratuitamente debbo renderlo agli altri. Ricordo ancora le parole di un ragazzo che, tanti anni, fa in parrocchia mi disse: “Ho scoperto Cristo e

me ne sono innamorato, sai, come quando ti capita con una ragazza che incontri, che non conoscevi e che ti fulmina!”. Quelle parole mi entusiasmarono allora come oggi. Credo che ognuno di noi nella vita abbia bisogno di sentire un senso di appartenenza, ed io mi sento di appartenere a Dio e questo fa nascere dentro di me una certezza: “Non sei solo”, non è solo sulle tue spalle che poggia il peso della tua vita e di tutto quello che ti accade intorno. La mia diversità e le diversità di tutti gli uomini diventano un enorme ricchezza ed una possibilità sempre nuova: poter donare amore agli altri. Ho tanto bisogno in questo momento di avere la certezza radicale nella mia vita che Cristo ha vinto la morte, una certezza che posso sentire all'interno della mia comunità, ma che debbo avere forte, personalmente, dentro me stesso. Se è vero che la fede è personale dobbiamo sempre essere attenti che non diventi individualistica: è fatta per essere comunicata, annunciata, condivisa. Solo questo mi sostiene e sostiene tutti quelli che ho intorno a me. Penso ai miei figli e credo che tramandando loro quel poco che ho compreso da Dio, ci sia, a loro volta, la possibilità di fare altrettanto. In conclusione, ripensando alle parole del Vangelo di Giovanni, l'incontro di Gesù con la Samaritana al pozzo, che riconosce in Lui il Messia: “Chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna” (Gv 4,14), credo che l'augurio più grande che mi possa fare e che possa fare a tutti voi - che avete avuto la bontà di leggere questa mia riflessione - sia quello di bere, come Gesù auspica per la Samaritana, quell'acqua ci e mi disseterà per sempre. Chiedo in ultimo al Signore di trovare ogni giorno il tempo di amare gli altri, perché solo così comprenderò la vera gioia di vivere. ■



Come lievito: un evento in divenire

Come venne vissuto allora e come viene visto oggi il Concilio

a cura di d. Emanuele Daniel

Quando iniziava il Concilio Vaticano II e mentre i Vescovi di tutto il mondo entravano nella Basilica di San Pietro, il nostro confratello don Giuliano Sagasta eseguiva all'organo la Fuga in Mi bemolle di J.S. Bach dedicata alla Santissima Trinità e don Franco Canichella l'aiutava nel girare le pagine. Abbiamo chiesto a tre persone di età molto differenti la loro percezione e il loro sguardo su questo evento.

(giovane) Cosa è per te il Concilio Vaticano II?

È un evento che percepisco in maniera duplice: come evento storico del passato, importante eredità, e come evento in divenire per l'attualità degli argomenti che sono stati trattati e perché sembra che sia l'oggi il momento in cui dev'essere fatto vivere. Le immagini che associo sono sicuramente il Papa che si affaccia e pronuncia il "discorso della luna", le fiaccole di piazza San Pietro, le processioni di porporati e vescovi, le assemblee e gli spalti creati dentro la Basilica; immagini molto forti e vivide, che mi trasmettono l'imponenza dell'evento e le dimensioni del coinvolgimento, la mondialità... Chi ha vissuto quel periodo racconta che c'era molta curiosità e attenzione per i lavori del Concilio e subito dopo nelle parrocchie e nei gruppi si sono organizzati incontri di informazione e studio. Ora invece i documenti vengono letti con sporadicità, ripresi di quando in quando, all'occorrenza. Li sento nominare quando si parla dei ruoli diversificati tra consacrati e laici, per esempio quando si vuole ricordare la sacralità del ministero sacerdotale ("i preti non sono il direttore dell'asilo parrocchiale, né dei manager aziendali"), la sacralità del matrimonio ("i ministri del matrimonio sono gli sposi"), la mutua collaborazione tra sacerdoti e laici, in cui si dovrebbero davvero mettere in campo le competenze di ciascuno. Il Concilio Vaticano II sembra essere il contenitore di molte istanze che emergono anche oggi: la ricerca di unità tra le chiese, la liturgia più coinvolgente e davvero comunitaria, il ruolo attivo e competente dei laici fino ad arrivare a quelle domande di apertura della Chiesa nei confronti di "tutti gli altri"... Non mi sembra che sia davvero necessario un CV III, almeno finché non venga davvero conosciuto, interiorizzato e fatto fiorire tutto quanto sia stato seminato dal CV II.

(adulto) Con il Concilio, tu cosa pensi sia cambiato più di ogni altra cosa?

È passato molto tempo... Allora ero un adolescente; cerco di ricordare. L'avvenimento "Concilio" ha lasciato in me e in molti una forte impressione per il grande numero di vescovi provenienti da tutte le parti del mondo; ma anche per quel senso di grandissima apertura della Chiesa nel concedere spazio di presenza e di intervento ai responsabili di tutte le Chiese e ad alcuni laici. Indubbiamente le prime novità sono state l'introduzione della lingua italiana nella Messa, ma anche nel Breviario, nei rosari e altre celebrazioni o devozioni e l'altare rivolto verso l'assemblea. Solo queste due innovazioni hanno comportato celebrazioni più seguite, più attive, più partecipate. Da subito c'è stato un coinvolgimento dei laici e il loro impegno è andato via via sviluppandosi, anche per far fronte alle nuove esigenze delle parrocchie. Inizialmente nella nostra - come penso in tutte le parrocchie - ci fu un grande interesse e coinvolgimento; ad esempio: come creare e collocare in modo più opportuno e dignitoso la nuova mensa dell'altare, dar vita ai primi gruppi di lettori, ricercare e scegliere le musiche per le messe in italiano. Ognuno si sentiva protagonista attivo. Fin dai primi anni '70 il nostro parroco, nelle omelie e nei vari incontri settimanali previsti separatamente per giovani, adulti, giovani coppie, ecc. ci illustrava il contenuto di alcuni documenti conciliari. Negli anni a cavallo fra '70 e '80 sono stati promossi incontri zonali aperti a tutti. Sono nati il Consiglio pastorale e il Consiglio degli affari economici. Particolare impegno è stato intrapreso negli anni successivi nel promuovere momenti di ascolto e di meditazione della Parola di Dio. Più di recente sono stati istituiti alcuni servi-

zi particolari, come ad esempio i Ministri straordinari dell'Eucarestia. Anche la figura (ancora molto rara) del Diacono permanente fu una novità assai preziosa per le nostre comunità.

(anziano) Che clima si respirava allora, quali erano le attese?

Quando si aprì il Concilio Vaticano II avevo trent'anni, ero sposato da pochi mesi, vivevo in un paesino e lavoravo in un ambiente militare. Ero nel movimento laureati cattolici, oggi MEIC. Potei vivere in diretta l'apertura del Concilio e il famoso discorso di Papa Giovanni dalla finestra del suo studio. L'attesa era grande e c'era molta curiosità. Non si sapeva bene cosa sarebbe avvenuto e del resto neanche i Padri Conciliari lo sapevano bene all'inizio, tanto è vero che rivoluzionarono completamente gli schemi preparatori. La chiesa locale si preoccupò di illustrare al popolo cosa è un Concilio, spiegando che si occupa di cose ben più importanti di quelle che ci si aspettava. Ad esempio, non c'era bisogno di un Concilio per togliere la "sottana" ai preti. Ci si aspettava cose appariscenti: il clergyman, la moglie ai preti... A proposito di clergyman, ricordo che quando il parroco del mio paese cominciò a usarlo, mi raccontò che le suore dell'asilo cercavano di non guardarlo. E una volta che un amico prete dopo qualche anno venne a trovarmi in aeroporto, dal corpo di guardia mi telefonò un aviare dicendomi: "C'è un signore che dice di essere un prete!".

Quanto e come la gente percepì l'azione dello Spirito Santo?

A distanza di cinquant'anni temo che molti insegnamenti del Concilio siano ancora poco percepiti, se non dimenticati. I fedeli più giovani vivono una Chiesa rinnovata dal Concilio e non se ne rendono conto. Non è vero però che nessuno capisse cosa avveniva, ad esempio, sull'altare prima del Concilio. C'erano anche allora messali per il popolo e i messalini per i bambini. Il rinnovamento liturgico era cominciato molto prima e venne portato avanti anche da Papa Pio XII, poi calunniato ma tanto amato allora da noi. Oggi le chiese sono talora quasi vuote, ma certo nel complesso le liturgie più partecipate. E non è vero che la Bibbia prima fosse del tutto ignorata. Ricordo che mi era stata regalata la Bibbia per il bambino dell'editore Salani; certo era un mattone, sia come forma che come grafica e come stile, ma c'era. La catechesi era ancora quella del Catechismo di San Pio X, con le domande e le risposte da imparare a memoria; apprezzo il rinnovamento della catechesi, ma non era tutto da buttar via e c'erano anche allora brave catechiste. Oggi se ci si sente più "popolo di Dio" è frutto del Concilio. Direi che nel complesso c'è meno partecipazione numerica e più qualitativa; è un bene la seconda, ma è un male la prima. Un altro Concilio? Perché no? Ma prima forse bisogna conoscere e applicare meglio l'ultimo. Del resto abbiamo i Sinodi dei vescovi abbastanza frequenti. Cosa parlare in un terzo Concilio? Di tante cose: del celibato ecclesiastico, per esempio, della voce del Terzo Mondo, ove la Chiesa fiorisce, mentre da noi muore, di un Diritto canonico spesso soffocante, che ci fa ricordare le invettive di San Paolo su chi voleva conservare le minuzie della legge ebraica. O ancora della povertà del clero, dopo le chiacchiere vere o false sulla Chiesa e il denaro. Come i rimproveri alle sette chiese dell'Apocalisse, un Concilio Vaticano III dovrebbe dirci in che cosa la Chiesa oggi non dà una buona testimonianza? È "terribile" la domanda del Vangelo: "Il Signore, quando tornerà, troverà ancora la fede sulla terra?". L'Anno della fede dovrebbe aiutarci a trovare un risposta. ■



Il Concilio Vaticano II: un evento vissuto in prima persona

don Giancarlo Guidolin

Era il 1962. Mercoledì 10 ottobre, arrivavo a Roma da Gubbio, dove il 2 ottobre avevo emesso la professione religiosa. Già a Fossato di Vico una folata di vento mi faceva volare tra i binari il cappello da prete, il “Saturno”! Fu da allora che non lo misi più, forse premonizione di quello che sarebbe stato. **Giovedì 11 ottobre**, per l'apertura solenne del Concilio Ecumenico Vaticano II, assieme agli altri professi del collegio San Vittore, eravamo in piazza San Pietro, impressionati dalla lunga fila dei 2440 Padri Conciliari. Fra loro, il nostro Abate generale e gli altri Abati dei Canonici Regolari venuti dalla Svizzera e



dall'Austria, ospiti del nostro collegio internazionale. La presenza di Vescovi da ogni parte del mondo ci faceva toccare con mano che la Chiesa era più grande di quanto potessimo renderci conto in Italia. Ricordo con tenerezza che il Vescovo di Melo (Uruguay), Monsignor Cáceres, tuttora fra i 69 Padri Conciliari viventi, veniva al Collegio insieme a don Giuliano Sagasta, organista ufficiale del Concilio, a rallegrarci le serate con la sua chitarra. Iniziammo a renderci conto di essere protagonisti di un evento storico di portata mondiale. Si respirava l'aria di una Chiesa che si apriva al mondo, di un popolo che si era messo in cammino, seguendo lo Spirito che soffiava “gagliardo” come nel giorno di Pentecoste. Si scopriva il ruolo dei laici nella Chiesa, che in virtù del loro Battesimo, li rendeva *sale e lievito* al “secolo”. TUTTI i laici, uomini e donne, come aveva fatto notare

con forza il Card. di Bruxelles Joseph Suenens, quando rivolgendosi agli altri 2500 vescovi in assemblea, esclamava: “ma dove è l'altra metà della Chiesa?!” ...e fu così che le donne fecero il loro ingresso al Vaticano II ed in seguito come alunne ed insegnanti nelle Università Pontificie. Per noi studenti, il Concilio ci ha anche fisicamente ed emotivamente coinvolti. A volte al mattino venivamo chiamati ad accompagnare nell'aula conciliare la Parola di Dio, per essere “solennemente intronizzata”. Un giorno la gente ci ha visto correre su e giù per via Sette Sale verso S. Pietro in Vincoli, fuori e dentro il collegio, mentre il vaticanista della RAI, Luca Di Schiena, preparava le sue interviste. Oltre alla Fede di ognuno, c'era bellezza, emozione e talvolta qualche sorpresa... Una mattina, dopo il servizio liturgico, andammo tutti a fare una buona colazione a Trastevere. Ordinammo panini al prosciutto ed ecco che con i panini ci presentarono il conto. I soldi non bastavano, neanche con quelli per il tram, fu allora che timidamente andai dall'oste a chiedere di togliere una fetta di prosciutto da ogni panino!! Ora, a distanza di 50 anni, possiamo dire che il Concilio ci abbia fatto compiere un balzo in avanti nella comprensione del Vangelo e nell'esercizio di un ministero più vicino al popolo. Il dopo non sarebbe stato più come il prima. Si cominciò a parlare di Messe in italiano, a suonare la chitarra in chiesa, gli altari cominciarono ad essere rivolti verso la gente, si abbandonò la talare, la fascia ed il... cappello! Noi professi del Collegio, cominciammo ad aggiornare le nostre Costituzioni con infiniti dibattiti sul carisma canonico: “pastorale liturgico” o “liturgico pastorale”? Il Vaticano II fu e rimane un evento complesso, di cui resta l'esperienza centrale della vita di fede di tutti, anche di chi non lo conosce o di chi lo rifiuta. Per noi che l'abbiamo vissuto fu anche la stagione della nostra giovinezza, piena di gioia grande e di grazia del Signore. ■

Uno strumento per la fede: il Catechismo della Chiesa Cattolica

Marcello Ciampi

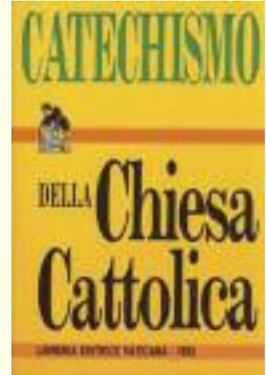
Quest'anno ricorre il ventesimo anniversario della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, che a sua volta fu redatto in occasione del trentesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II. La ricorrenza è davvero molto importante. La sua pubblicazione fu, infatti, un fatto straordinario per la storia della Chiesa. È stato il primo catechismo a carattere "universale", destinato cioè a tutta la Chiesa, dai tempi del "*Catechismus ad Parochos*" del 1566, nato nell'ambito del Concilio di Trento. Esclusi, quindi, i due catechismi appena menzionati, tutti gli altri catechismi della storia hanno sempre avuto un carattere locale, particolare, come, per esempio, il ben noto Catechismo di san Pio X, nato per la sola diocesi di Roma, ma poi utilizzato in tutta l'Italia. Il Concilio Ecumenico Vaticano II non aveva previsto espressamente la redazione di un catechismo, ma è innegabile che il Catechismo della Chiesa Cattolica del 1992 è figlio del grande slancio pastorale del Concilio stesso. Non è un caso, ad esempio, che il "Nuovo Catechismo olandese" sia del 1966, un anno dopo la chiusura del Concilio. Una richiesta esplicita per un catechismo dal respiro universale arriva nel 1985 da parte del Sinodo dei vescovi, convocato per "celebrare le grazie e i frutti spirituali del Concilio Vaticano II", cui segue l'anno dopo, la convocazione da parte del Papa di una Commissione di dodici Cardinali e Vescovi, presieduta dal Cardinale Joseph Ratzinger, con il compito di redigere il progetto per una tale opera. Alla pubblicazione si arriva, infine, l'11 ottobre del 1992, grazie anche al lavoro di supporto di un Comitato di sette vescovi diocesani esperti in teologia e

catechesi e delle conferenze episcopali e degli esperti di tutto il mondo, consultati per l'occasione.

Seguendo uno schema antichissimo, risalente già all'età patristica, il Catechismo è diviso in *quattro parti*: **il simbolo della fede, la vita sacramentale, la morale, la preghiera.**

Nella prima parte si affrontano i temi principali della Rivelazione, alla luce del compito che ogni battezzato ha di confessare la propria fede. La seconda ci ricorda che la salvezza di Dio si rende presente nella Liturgia (sezione prima) e particolarmente nei sacramenti (sezione seconda). La vita della fede, alla luce dei Dieci comandamenti, è il centro della terza parte, mentre la quarta parte è tutta dedicata alla preghiera e al suo ruolo nella vita dei credenti, con una sezione finale che ha come argomento la Preghiera del Signore, il Padre Nostro. Con i suoi continui rimandi, alla Sacra Scrittura, ai Padri della Chiesa e ai documenti del magistero, il Catechismo della Chiesa Cattolica è uno strumento formidabile per le nuove sfide che attendono la Chiesa e il presente Anno della Fede può essere una buona occasione per prenderlo in mano.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica è disponibile anche in una versione sintetica, a domande e risposte, il "Compendio" e in una versione giovanile, di recente pubblicazione, chiamata "Youcat", che il Papa ha consegnato a tutti i giovani in occasione della GMG, celebratasi lo scorso anno a Madrid. ■



La fede

don Damiano Barichello

“I campi erano arsi e screpolati dalla mancanza di pioggia. Le foglie pallide e ingiallite pendevano penosamente dai rami. L'erba era sparita dai prati. La gente era tesa e nervosa, mentre scrutava il cielo di cristallo blu cobalto. Le settimane si succedevano sempre più infuocate. Da mesi non cadeva una vera pioggia. Il parroco del paese organizzò un'ora speciale di preghiera nella piazza davanti alla chiesa per implorare la grazia della pioggia. All'ora stabilita la piazza era gremita di gente ansiosa, ma piena di speranza. Molti avevano portato oggetti che testimoniavano la loro fede. Il parroco guardava ammirato le Bibbie, le croci, i rosari. Ma non riusciva a togliere gli occhi da una bambina seduta compostamente in prima fila. Sulle ginocchia aveva un ombrello rosso. Pregare è chiedere la pioggia, credere è portare l'ombrello. (B. Ferrero, La Vita è tutto ciò che abbiamo, ElleDiCi).

Fede non è un dono (o meglio non è solo un dono), perché se così fosse dovremmo chiederci per quale motivo Dio non la concede a tutti. Fede è sì chiamata, ma soprattutto risposta, responsabilità, azione, vocazione con l'intenzione di partire da sé provando a cambiare modo di pensare: credere è cambiare e cambiare è credere!

Fede è ampliare la prospettiva, allargare il raggio della propria visuale, perché quando è troppo stretto e ridotto si corre il rischio di perdersi, di rassegnarsi, di abbattersi, di sentirsi soli, specie nei momenti più difficili e problematici dell'esistenza. Dilatando il campo visivo questi attimi diventano solo dei passaggi obbligati della vita, parti integranti, ma non assolute, di una storia tutta nelle mani di Dio.

Fede è credere senza esitazioni, non avere dubbi, non sospettare mai, non farsi nessuna opinione e giudizio, non pretendere nessuna prova. Si fonda sul non avere paura di perdere nessuno e nulla, perché si è abbandonati completamente a Dio. È sentirsi servi inutili (non padroni), ma allo stesso tempo figli profondamente amati.

Fede è ringraziare quando incontriamo o viviamo realtà che ci piacciono e continuare a farlo quando capitano invece situazioni che non capiamo: in questi casi significa che c'è ancora molto da imparare.

Fede è non pensare mai male di Dio, dubitando che egli ci ami sino alla follia. Significa non dire mai: “Dio mi ha abbandonato, ho sbagliato tutto, nessuno mi capisce, sono sfortunato, capitano tutte a me, il Signore mi sta castigando”, piuttosto lottare con tutte le forze perché il dubbio non arrivi al cuore e per non essere arrabbiati con nessuno (con Dio implicitamente). Attenzione perciò ai sensi di colpa, alla sensazione di essere colpevoli, non amati, non scelti da Dio nelle situazioni difficili perché questo produce morte interiore.

Fede è però anche essere ancora lontani, distanti, perché Dio chiede l'amore: il comandamento è quello dell'amore. Delle tre virtù teologali (fede, speranza, carità) l'amore è l'unica che continua ad essere anche dopo la morte (cfr. 1 Cor 13,13). Di là saremo chiamati semplicemente a continuare ad amare, così come avremmo dovuto fare in questa nostra dimensione. La vita è una palestra per imparare a farlo. In questo senso Dio rinuncia volentieri ai nostri credo per un ti amo dal cuore!

Un anno sulla fede sì, ma conta e paga davvero di più una vita spesa nell'amore. ■

Così vicini così lontani

a cura di Federica Pennesi

SPAZIO GIOVANE

Il sovraccarico di immagini e fascinosi richiami vuoti, cui oggi siamo sottoposti, ci distoglie dallo sguardo in noi stessi, unico preludio alla ricerca di una direzione di vita.

La nostra fede è l'ago di quella bussola che ci aiuta e ci indica la Stella Polare, la Via da seguire; la Chiesa è il perno fondamentale per il funzionamento di questo nostro ago naturale. Tuttavia non tutti, specialmente nel mondo dei giovani, hanno avuto la grazia di beneficiare di questa provvidenziale risorsa.

L'ascolto delle loro ragioni può comunque rappresentare un arricchimento, un motivo di riflessione e un impulso alla testimonianza cristiana.

È per questo che abbiamo chiesto a due giovani di parlarci della loro esperienza, rispettivamente dentro e fuori la Chiesa; quali i motivi e le determinanti della loro vita che oggi li hanno portati a muovere i loro passi dentro o fuori di Essa; cosa la Chiesa è in grado di donare o non donare loro.

“La mia esperienza dentro la Chiesa è il cammino che mi ha portato a conoscere Dio e a farlo diventare il punto di riferimento della mia vita. Essere “Chiesa” è per me sentire, riscoprire e vivere continuamente, nell’esperienza e negli incontri quotidiani, la Sua presenza, quell’energia divina che fa splendere di Luce ogni cosa. I motivi che mi hanno portata a muovere i miei passi dentro la Chiesa sono un forte bisogno di “ritrovare” la mia persona, di “sentire” la Vita e di seguire la “mia” strada, il mio cammino, impresa spesso difficile nella realtà di oggi.

E la cosa più bella è che ho scoperto che posso fare tutto questo grazie a Lui. Dio mi ha mostrato infatti che c’è dell’al-

tro, che posso vivere la mia Vita in modo diverso da quello che ci propone la società, che posso vivere le mie relazioni in modo profondo e vero, che le cose possono cambiare e soprattutto che io posso fare qualcosa per cambiarle e, quindi, per essere felice. Incontrare Dio nella mia Vita è stato ed è per me silenzio, ascolto, incontro, relazione, interazione, riflessione, azione e soprattutto Vita.” (Chiara)

“Sono un ragazzo romano di 27 anni che, pur avendo durante l’infanzia e l’adolescenza frequentato a sprazzi la comunità parrocchiale del mio quartiere, ha perso contatto con la Chiesa. Oltre alla scarsa spinta ricevuta dai miei genitori, agnostici e avulsi dalla comunità ecclesiastica, ad influire sulla lontananza dalla Chiesa è determinante, nella società secolarizzata e più che mai lontana dai valori della cristianità (quella cattolica in particolare), la sempre meno efficace alternativa rappresentata dalle comunità parrocchiali (nella mia modesta esperienza e in relazione al mio quartiere).

La comunità religiosa trova nella morale edonista proposta dalla società dei consumi e nei piaceri facili da essa offerti, un avversario cui è sempre più difficile “opporre” una morale irta di ostacoli e povera di piaceri materiali quale è la Fede religiosa. Ciò porta la Chiesa (intesa come istituzione) ad adeguarsi alla

morale dominante anziché proporre una propria, finendo così per essere tra i palinsesti offerti dalla società pluralista il meno affascinante.

Spero in futuro di poter trovare una valida alternativa valoriale alla società dei consumi nella Chiesa, con l’augurio che questo rafforzi in me la Fede.” (Marco) ■



Nulla è mai per caso

Daniele e Eva

“Un’esperienza che dovrebbero fare in molti per capire cosa significa veramente spiritualità.” E’ con questa frase che alcuni di noi si sono salutati alla fine del ritiro spirituale con don Damiano. Quarantuno persone che, non a caso, si sono ritrovate alla ‘tre giorni’ svoltasi a Gubbio dall’1 al 4 novembre. Alcuni hanno partecipato per la prima volta, altri per la seconda, altri invece frequentano questa realtà ormai da molti anni, eppure le emozioni che si manifesta-



no, e soprattutto la straordinaria energia che si avverte in determinati momenti, sono una cosa che tocca il cuore e spazza via ogni tipo di dubbio. Come può così tanta energia positiva non cambiare la tua vita!? Inizialmente c’è un po’ di difficoltà nel lasciarsi alle spalle la quotidianità, la routine dei pensieri e gli schemi mentali che non ci aiutano di certo a essere tranquilli e, anche con esercizi di meditazione, si cerca di ritrovare la propria serenità per poter così cominciare a lavorare su se stessi. E’ a quel punto che bisogna superare un’altra paura, quella che ci impedisce di aprirci perché sappiamo che, inevitabilmente, qualcosa dentro di noi potrà succedere. Con il proseguire delle ore però ci si accorge sempre più di essere nel posto giusto al momento giusto con le persone giuste e allora via... pronti a mettersi in gioco, d'altronde eravamo lì per questo!

Abbiamo iniziato così un viaggio dentro ed intorno a noi stessi. Mano nella mano con la nostra anima, a volte sconosciuta, abbiamo dato un nome ai nostri blocchi interiori e siamo partiti alla ricerca della loro nascita, abbiamo ascoltato Dio che ci dice di seguire la strada fatta apposta per noi, senza vincoli, senza legami e abbiamo cercato di liberarci dalle fuorvianti credenze della nostra mente. Guardando con amore ai nostri antenati, abbiamo scoperto che, non a caso, cercavamo qualcosa. Nel ritrovarlo abbiamo capito di dover lasciare

andare storie che ci hanno fatto star male, ma che è ora di restituire al passato. Noi viviamo solo nel tempo presente. Quando lasciamo che Dio penetri nel più profondo di noi possiamo riuscire a guardare anche alla vita passata con occhi diversi, lasciando così andare vecchi rancori e cercando di superare al meglio le nostre paure. Possiamo capire il vero significato della parola ‘perdono’ e così facendo aiutiamo noi stessi a vivere meglio il presente. Abbiamo conosciuto nuove persone e rafforzato ancora più le ormai vecchie ma vere amicizie, con loro abbiamo condiviso momenti di gioia e di dolore, momenti di preghiera e di silenzio, momenti di allegria e di tristezza, momenti di lucidità e di confusione mentale, momenti di pace e di rabbia, ma sempre, in ogni occasione, ci siamo sentiti uniti nell’amore di Dio Padre. Se abbiamo il coraggio di seguire ciò che la nostra anima sente nel più profondo di noi Madre Vita ci riserverà continuamente cose meravigliose. Riconciliando il nostro corpo con il nostro spirito, e quindi con Dio, riusciamo anche a migliorare tutto ciò che siamo e di conseguenza anche le relazioni, più o meno importanti, con le persone che ci accompagnano nel nostro cammino. Tornati a casa ci siamo portati dietro una scia di coraggio, speranza e felicità che tutt’ora sembra non abbandonarci. Un caso? A questo punto sembra proprio di no.



Casa San Vittore, Roma, Programma 2013

Incontri di formazione e spiritualità a San Vittore

Triduo Pasquale: 28-30 Marzo

Settimana di vita insieme: 2-8 Giugno

Incontri di spiritualità, il Giovedì, ore 20.45

Gennaio 24, 31; Febbraio 14, 28; Marzo 14, 21; Maggio 16, 30; Giugno 6, 13.

Sabati in Relazione: 12 Gennaio; 23 Febbraio; 25 Maggio; 22 Giugno (uscita)

Giornate di spiritualità a San Secondo, Gubbio (PG)

25-28 Aprile: Nulla è mai per caso

Corsi vari a San Vittore

*Corso **Passi di Vita***

1. *La Vita che cerchi - base - (19-20 Gennaio)*
2. *O Rabbia o Fede (9-10 Marzo)*
3. *O Paura o Amore (11-12 Maggio)*

NB. Non si può accedere ai corsi 2 e 3 senza aver partecipato all'1.

*Corso **In tutti i Sensi Vivi** in 2 weekend*

- *9-10 Febbraio;*
- *13-14 Aprile.*

Settimana insieme a Tonadico di Primiero (TN):

4-11 Agosto: Giorni in Beatitudine

*Tutti gli incontri sono proposti e guidati da don Damiano.
Di ognuno verrà fornita la locandina con il programma a parte.*

*Per contattarci puoi inviare una mail a segreteriaasanvittore@yahoo.it (per i romani)
oppure a segreteriaagv@lateranensi.it (per tutti gli altri).*

Casa San Vittore, via delle sette sale 24, 00184, Roma. Tel. 06.483703.

Vi Aspettiamo.

Iniziative in occasione dell' Anno della fede in alcune parrocchie affidate ai CRL in Italia

Nell' *Anno della fede* la pastorale delle parrocchie, e non solo, si è arricchita ovunque di molteplici proposte volte a far riscoprire e rinvigorire, nei singoli e nelle comunità, la fede in Dio e il senso di appartenenza alla Chiesa. Così anche nelle parrocchie affidate ai CRL sono state programmate varie iniziative: alcune sono già state avviate in quanto accompagneranno i fedeli durante tutto l'anno, altre sono legate a eventi specifici o a determinati tempi liturgici o a festività, altre ancora si terranno nei prossimi mesi. Impossibile farne un resoconto completo e dettagliato, viste anche le diverse tradizioni delle realtà locali; tuttavia scorrendo l'elenco di cui siamo venuti a conoscenza ci si accorge che lo schema è abbastanza comune e le idee sono simili. Ci sono eventi a livello parrocchiale, a livello zonale, a livello diocesano, a livello regionale, per terminare con quelli nazionali e internazionali, a cui si partecipa in base alla sensibilità e all'interesse dei fedeli e dei pastori. Le modalità sono varie: incontri di preghiera, in particolare l'adorazione eucaristica e le celebrazioni penitenziali comunitarie; testimonianze di persone che vivono la fede in maniera esemplare e autentica; incontri di lettura e di studio sui testi del Concilio soprattutto le quattro Costituzioni, pellegrinaggi ai santuari mariani, ai luoghi dei martiri (i primi e più diretti testimoni della fede) o ad altri luoghi significativi per la fede, la *peregrinatio Mariae*, cioè la visita nelle parrocchie o nelle case della statua della Madonna. E ancora: incontri specifici e tematici a seconda dei destinatari, ad es. la *Sacrosanctum Concilium* principalmente per coloro che sono impegnati nella Liturgia, la *Dei Verbum* per i catechisti e i gruppi biblici, così la *Lumen Gentium*, nonché la lettera apostolica *Porta fidei*, con cui il papa Benedetto XVI ha indetto questo particolare anno. Oppure, senza prevedere altri appuntamenti, quelli già presenti nel calendario ordinario dei piani pastorali mettono in evidenza questo spe-

ciale anno. Solo per fare qualche esempio, le convocazioni dei consigli pastorali, i consueti incontri per i sacerdoti, per i catechisti, per i giovani, per i gruppi di famiglie, o anche i ritiri (a inizio e fine anno, o nei tempi forti, ecc.) hanno come tema la fede, in riferimento ad altri temi della vita cristiana, come la carità, e in relazione col mondo attuale, ad es. collegando la fede con la giustizia, l'economia, la politica, ecc. Altri temi sviluppati negli incontri consueti sono il *Credo* in tutti i suoi articoli, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* nelle sue quattro parti, o nello specifico i testi stessi del Concilio. Inoltre poiché al tema della fede sono state dedicate varie lettere dei Vescovi per le proprie diocesi, sono esse stesse oggetto di riflessione e stimolo per un maggior impegno e per una testimonianza più fattiva. Ma anche a livello parrocchiale si assiste ad una produzione di testi per la preghiera, la meditazione e l'approfondimento sia personale che di gruppo, nonché l'uso di sussidi audiovisivi, la conoscenza e la contemplazione di icone, come ad es. quella trinitaria di A. Rublev, l'organizzazione – oltre ai pellegrinaggi – di visite guidate in alcuni luoghi rilevanti anche per la storia e l'arte cristiana, come Aquileia, la tomba dell'apostolo Pietro in Vaticano o le catacombe di Roma. Infine l' *Anno della Fede* è altresì l'occasione per consolidare e intensificare le iniziative concrete di sostegno e di solidarietà verso i bisognosi, vicini e lontani, poiché – come recitano le Scritture – “la fede senza le opere è morta”! ■

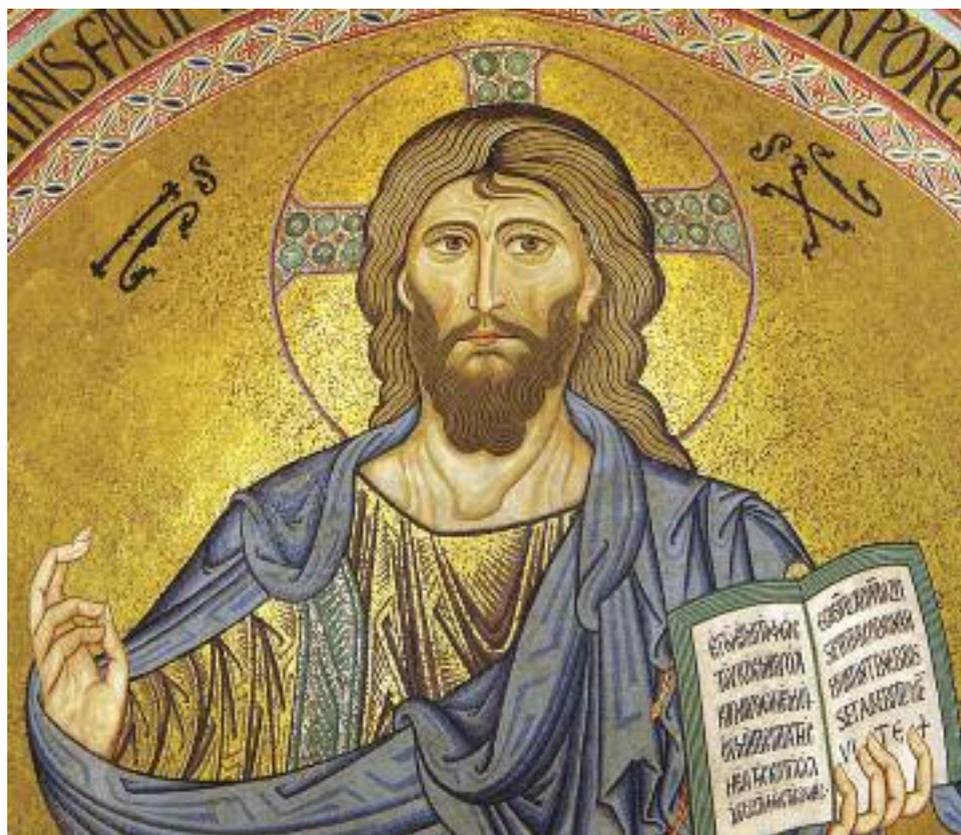


“Il tuo volto, Signore, io cerco”

don Gianpaolo Sartoretto

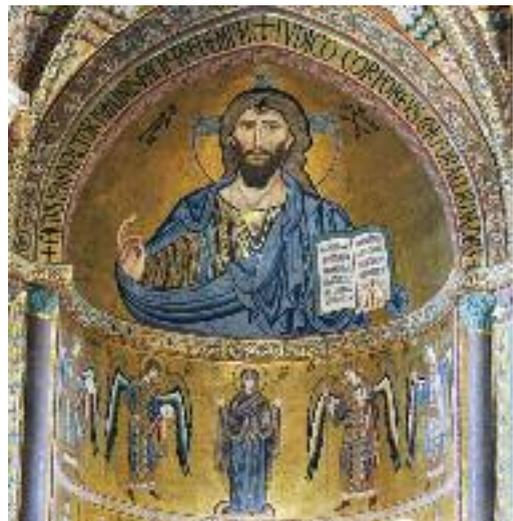
In questo *Anno della fede* un'immagine è stata scelta per accompagnare la preghiera e la riflessione di tutta la Chiesa: il volto del *Cristo Pantocrator* del duomo di Cefalù. Il Duomo venne costruito, secondo la tradizione, in seguito al voto fatto al Santissimo Salvatore da Ruggero II, scampato ad una tempesta e approdato sulle spiagge della cittadina. L'edificazione ebbe inizio nel 1131, furono realizzati i mosaici nell'abside e sistemati i sarcofagi che Ruggero II aveva destinato alla sepoltura sua e della moglie. L'abside - la parte che sta alle spalle dell'altare e lo sovrasta - nell'arte romanica simboleggia il cielo: la vicinanza altare-cielo suggerisce l'immagine di un discendere divino dal cielo sulla terra, “dimora di Dio tra gli uomini”. Il Cristo, posto nell'abside, è il mediatore tra terra e cielo, tra Dio e gli uomini. L'immagine

occupa i tre quarti dello spazio absidale ed è posta su uno sfondo d'oro sfavillante. Questa suddivisione dello spazio può essere letta secondo i canoni della numerologia classica in cui il tre è il numero della Trinità e il quattro indica il cosmo (quattro sono i punti cardinali e quattro gli elementi primordiali: terra, fuoco, aria, acqua). L'idea suggerita è questa: in quel catino absidale è rappresentata la presenza divina nel cosmo. Continuando a leggere tutto il complesso musivo si possono evidenziare alcune linee interpretative; al centro è posto il *Cristo Pantocratore*, (dal greco *pantocrator*, "sovrano di tutte le cose): benedice l'assemblea dall'alto, con la mano destra leggermente alzata, mentre con quella sinistra regge il Vangelo aperto e rivolto verso il fedele. La mano destra indica, nelle tre dita che si toccano, il mistero della Trinità e l'umanità e divi-



nità di Gesù, sottolineate dall'anulare e dal mignolo uniti. E' il gesto del *Pantocratore*, del Dio creatore che chiama e sostiene tutto ciò che esiste. Nel Vangelo aperto si legge, in greco e in latino, una frase del Vangelo di Giovanni: "Io sono la luce del mondo, chi segue me non vagherà nelle tenebre ma avrà la luce della vita", che esprime l'invito alla sequela del Cristo e l'esperienza che vivrà il discepolo. Il linguaggio dei colori e dei simboli segue la riflessione teologica: il rosso e l'oro sono simboli della divinità; l'azzurro e il verde sono il simbolo della umanità. Il Cristo è vestito con una tunica rossa con lumeggiature d'oro, perché egli è Dio, come recita il Simbolo: "Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero". Sulle spalle porta un mantello azzurro, perché nella pienezza dei tempi si è fatto uomo come noi nascendo da una donna. La stola che scende dalla spalla destra indica la dignità sacerdotale e lo proclama mediatore della nuova ed eterna alleanza, sacerdote ed offerta di riconciliazione tra Dio e l'uomo. Infine nel viso, tracciato da rughe che disegnano il volto come una mappa di rilievi e profondità, sembra che il maestro esecutore, o il gruppo di artigiani, abbia voluto in qualche modo descrivere la realtà naturale, realizzando dei segni che esprimono tutta l'umanità del Dio incarnato. Anche la fluente chioma, stilizzata con segni curvi e ripetuti, esprime qualcosa di naturale. L'abside è contornata da una scritta che corre lungo il limite della struttura muraria: "FACTUS HOMO FACTOR HOMINIS FACTIQUE REDEMPTOR IUDICO CORPOREUS CORPORA CORDA DEUS" - "Fattomi Uomo io il Creatore dell'uomo e Redentore della mia creatura giudico da uomo i corpi, come Dio i cuori". Questo Cristo Glorioso trasfigurato è il Risorto che ritornerà un giorno nella gloria per giudicare i corpi e i cuori; ritornerà per compiere il giudizio, per rendere definitivamente giusti, lui che ha assunto la debolezza di un corpo e un cuore umano,

tutti gli uomini fatti di corpo e di cuore. Al centro, nella fascia inferiore, è raffigurata la Vergine Maria, con le mani alzate in atteggiamento orante, avvolta con una tunica azzurra perché è una creatura, ma rivestita di un mantello rosso perché è stata ricoperta di grazia: è la piena di grazia ed è accompagnata dai quattro arcangeli. Nel secondo e terzo registro, ai lati del finestrone centrale, sono figure di apostoli ed evangelisti, nelle pareti laterali sono invece rappresentate figure di profeti e santi. Secondo la tradizionale iconografia bizantina, le figure sono disposte come in una processione liturgica secondo un principio gerarchico che parte dalla figura centrale dell'abside fino alle pareti laterali. Tutta la decorazione musiva dell'abside è giocata su questo alternarsi di rosso e di verde, un inno di luce alle nozze di Dio con l'uomo, celebrate nel Cristo Dio-uomo. Di fronte al suo libro aperto, manifestazione piena e luminosa di sé, tutti gli apostoli e i santi dei registri inferiori tengono i loro libri chiusi; solo Lui parla. I profeti, nelle pareti laterali, hanno i loro cartigli srotolati, perché ormai le loro profezie si sono compiute in Lui e il loro senso è svelato. La fede quindi non è un concetto astratto ma una persona: Gesù, il volto di Dio Creatore e Padre. ■



La consacrazione della nuova chiesa parrocchiale dei Ss. Monica e Agostino Bologna

23 settembre 2012

Maria Cappella



“...dimora di Dio tra gli uomini, tempio santo costruito con pietre vive”. Questo rito ha sottolineato l’importanza dei vari “arredi” della chiesa: mi viene in mente l’unzione dell’Altare con il sacro Crisma, per santificare il luogo dove tutti i giorni viene celebrato il mistero dell’Eucaristia... tavola santa per un Corpo santo, segno visibile del mistero di Cristo. E ancora: l’incensazione dell’altare su cui è stato posto un braciere che, grazie all’incenso, ha

Il 23 settembre 2012 S. Em. Card. Carlo Caffarra, Arcivescovo di Bologna, presiede al rito di dedizione della nuova chiesa parrocchiale dei SS Monica e Agostino. Per chi non conoscesse la storia della nostra realtà questo momento lo si aspettava ormai da molto tempo... ci sono voluti molti anni perché si cominciassero i lavori ma, una volta avviati, in poco tempo si è giunti alla fine ed ora eccoci qui tutti riuniti a festeggiare questo giorno tanto atteso. Immaginate di avere un appuntamento importantissimo e volete che vada tutto bene e per questo vi impegnate in tutti i modi con animo leggero e cuore allegro, ma anche con tanta ansia! Questi i sentimenti che si agitavano nei nostri cuori. Personalmente è la prima volta che vivo la consacrazione di una chiesa e mi ha coinvolto molto; ho sentito veramente che questo bell’edificio (perché devo dire che a me piace molto) diventava LA CASA per eccellenza dove trovarsi e trovare Colui che sempre ci guida, ci sostiene e ci nutre,

propagato per la chiesa un profumo incredibile: il fumo che saliva in alto quasi aiutava ad elevare la nostra preghiera. Infine la





pulizia dell'altare con la preparazione della mensa, poi l'illuminazione della chiesa, fino a quel momento tenuta nella penombra come ad indicarci la Luce da seguire, fino ad arrivare al momento tanto atteso, al fulcro di tutta la celebrazione, all'"utilizzo" dell'altare: la consacrazione del pane e del vino. Ci sono stati altri momenti importanti in questi riti, l'emozione era tanta ed ora, a posteriori, queste

sono le immagini e i ricordi che riesco a trasmettere. Ultimo ricordo: la festa fatta tutti insieme dopo questo evento, tutti più sereni e spero con più consapevolezza. Questi i ricordi di una giornata veramente speciale.

P.S.: Un grazie di cuore ai nostri cantori e musicisti che hanno aggiunto sapore alla cerimonia con serietà ed entusiasmo. ■



La chiesa: un luogo che crea e plasma la comunità nella ricchezza dei segni

Eugenio Abruzzini*

Santi Monica e Agostino è un luogo di culto cristiano in un quartiere fuori dal centro storico di Bologna che necessita di “segni”, non solo di una facciata; di un percorso che, in dialogo con la “tradizione”, accompagni il fruitore, in comunione con gli altri fratelli, ad un incontro privilegiato con il Cristo nella liturgia. Ci accoglie un vasto sagrato, un luogo che favorisce la formazione di una comunità umana, come suggerito dai vescovi francesi, pronta a trasformarsi, dopo aver deciso di attraversare la soglia, “la porta”, in una comunità liturgica. Nel sagrato, cinto da un porticato sul quale si affacciano gli spazi per la formazione, per la catechesi, si distingue, in asse, un innalzamento che individua “la porta”, segno di CRISTO, che deve essere attraversata per raggiungere il Padre. Questo luogo è sospeso tra un endonartece ed un esonartece che introducono all’aula liturgica. Un abside

curvo definisce tutta l’aula in un abbraccio che accoglie all’interno sia i presbiteri che i fedeli. Un unico popolo di Dio, distinto per appartenenza ma non separato. Al centro del Presbiterio l’Altare, segno di Cristo, evocato con l’Agnello, con la mensa Eucaristica alla quale siamo tutti invitati. L’Altare è preceduto dall’Ambone, la mensa della Parola, dove la proclamazione della “Parola di Dio” si eleva dalla “tomba vuota”:

CRISTO è RISORTO. La custodia Eucaristica è un luogo separato, adatto alla preghiera e all’adorazione specie personale, in assenza di celebrazione. Un segno forte, visibile, posto vicino all’ingresso accoglie il fonte battesimale, acqua viva che simbolicamente cede vita alla natura (vedi i fiori che lo circondano) prima di donarla all’uomo, al quale viene donata sia la “figliolanza con Dio che la fratellanza con Cristo”. All’esterno, in alto, sulla cuspide della chiesa la croce è accompagnata da due pavoni, simbolo della Resurrezione, a completamento di un luogo, di uno spazio architettonico, che dice della gioia dei fratelli, che celebrano insieme la presenza di CRISTO.

Un rammarico: non è stato realizzato l’ingresso, progettato e approvato sia dalla Curia che dal Comune, in asse direttamente da via di Corticella; non è stata realizzata “la via crucis” come terzo lato del sagrato, lodato dal Vescovo quando illustrai il progetto; non sono state realizzate le iconografie progettate da Ruberval sul programma iconografico di Maria Giovanna Muzi... non è stato realizzato il campanile... e il tutto o parte non solo per mancanza di fondi.

■
*architetto



L’arch. Eugenio Abruzzini e don Alessandro Venturin, il parroco che ha portato a termine la nuova chiesa

Missione o Dis-Missione? La "prova del nove"

don Alessandro Venturin*

In termini matematici si parla di prova del nove quando si compie un'operazione, controllando che sia corretta e che il risultato sia quello indicato. Voglio iniziare così questo piccolo contributo, per osare insieme quest'operazione per ciò che riguarda la missione. Lo scorso anno, da metà giugno a fine agosto, sono andato a SAFA, insieme a Titti di Napoli. Non ho fatto mai un resoconto, ho pensato in cuor mio che questo tipo di ritorno sia stato anche una prova del nove. Ed oso sperare che questo avvenga anche da parte nostra, sia come singoli sia come comunità, in merito alla missione in quanto espressione della volontà della Provincia italiana dei CRL. Il progetto missionario, iniziato con il Capitolo Provinciale 2003, in questi anni credo sia maturato all'interno della nostra Provincia, ha trovato posto nel cuore di ogni confratel-

lo ed anche oggi credo che ciascuno di noi sappia ancora dar fondo alla propria ricchezza carismatica. In questa dinamica mi è stato chiesto dal Capitolo Provinciale, celebrato nello scorso giugno, di offrire la mia disponibilità per aiutare i nostri missionari e anche i vari gruppi, associazioni, che ruotano attorno alla nostra missione in Repubblica Centrafricana, in modo principale. In questo senso allora mi premurerò di mettermi in contatto con ogni comunità e prendere visione delle realtà di sostegno, aiuto, apertura alla dimensione missionaria. Dunque 'rientrare' è stata la sensazione che ho sentito dentro, appena scesi dall'aereo. Come pure rimettere piede a SAFA è stato come un riprendere in mano un discorso lasciato aperto, un punto dal quale iniziare a parlare. Come acronimo, per condividere non tanto - o non solamente - le emozioni,



ma soprattutto i pensieri che mi sono compagni da allora, prendo proprio il nome della missione: **S.A.F.A.**

S come **scuola**: quella che in pochi anni è divenuta una realtà fortemente radicata nel suo aspetto, odierno, di impegno per creare delle condizioni educative e formative più adatte ad affrontare le mille sfide di un mondo, quello del Centrafrica, in continua evoluzione. Divenuto un paese di grande 'traffico', cioè con la presenza di molti forestieri in cerca di una specie di 'Eldorado' di beni materiali, ora c'è bisogno di una classe dirigente nuova che sappia affrontare, con strumenti più qualificati, la difesa del territorio, la crescita dello sviluppo, la garanzia della giustizia e di una politica che sappia mettersi al servizio del popolo. Dove c'è la possibilità di mettere l'uomo ed il cittadino di domani nella condizione ottimale per cogliere le sfide del suo futuro, lì c'è a mio avviso 'Vangelo'. Dare gli strumenti anche

per incontrare il Signore nella sua Parola, per comprenderne la presenza nella liturgia, saper dar conto della propria fede, fa crescere anche la vita di fede della comunità.

A come **ambiente**: quello che va salvaguardato contro ogni sfruttamento indebito che viene dall'estero, e che diventa impoverimento galoppante per chi vive In e Di quell'ambiente. Inteso come natura, cioè foresta da governare come un essere vivente, che è la garanzia per una vita che non deperisce. Ambiente inteso come possibilità di sviluppo di agricoltura e allevamenti che possano contribuire alla nutrizione e alla crescita di ogni vita. Ambiente come possibilità di sviluppo di energie applicabili alla vita quotidiana e per una crescita non tanto del prodotto interno lordo ma di una qualità di vita umanamente accettabile e dignitosa.

F come **fatica** e **fiducia**: in questa nostra missione vanno sempre insieme, dove l'una



senza l'altra non sussistono. La fatica dei nostri confratelli Mauro e Sandro, ogni giorno che vede sorgere il sole li trova sempre sulla breccia, in auto il più delle volte, su strade spesso impraticabili; fatica nel rapporto con le persone della nostra missione; fatica nel rapporto con le autorità civili del luogo, con i responsabili dei villaggi (i mokonzi). Fiducia che tanta fatica, tanta spesa del proprio sacco, è una parola evangelicamente piantata nel cuore di questa umanità; fiducia che il futuro è già presente oggi quando i ragazzi sanno che hanno la possibilità - e sviluppano il desiderio - di pensarsi anche in un modo diverso rispetto ai loro genitori e sentono la scuola come lo strumento di emancipazione, di crescita, di futuro. Fiducia che le comunità cristiane a noi affidate sappiano prendere in carico il cammino di fede dei loro fratelli, sappiano uscire dalla logica dell'utilitarismo personale delle risorse che fondano e sostengono il bene comune.

A come **attese**: quelle di poter 'gestire' in proprio il cammino della nazione, senza dover essere debitori verso l'estero; attese che sia garantita la possibilità di voce attiva al tavolo delle Nazioni; di non dover subire un nuovo umiliante attacco di un colonialismo mai sopito, mai messo all'angolo anche da quelle Istituzioni internazionali che dovrebbero ergersi a difesa di chi rischia tutto nel confronto con le 'superpotenze' economiche. Mettiamoci a servizio della missione da qui, dalle nostre case, dal nostro piccolo mondo comunitario e parrocchiale. Dico 'piccolo' non in senso dispregiativo o riduttivo, ma perché a volte è il recinto dentro il quale consumiamo le nostre forze e il volume del nostro carisma, la portata enorme delle nostre ricchezze umane e spirituali. ■

**Promotore delle Missioni per i CRL in Italia*

MISSIONE SAFA

INDIRIZZO POSTALE

DON MAURO MILANI

DON SANDRO CANTON

Mission Catholique Jeanne D'Arc

B.P. 19 - MBAIKI

REPUBLIQUE CENTRAFRICAINE

CONTO CORRENTE POSTALE

N. 23749005

intestato a: Canonici Regolari

Lateranensi - Provincia italiana

CONTO CORRENTE

MISSIONE SAFA:

c/c 3671454

Unicredit - Agenzia 20

Via Nomentana 38 - Roma

codice IBAN:

IT 57 S 02008 05109 000003671454

intestato a:

don Giuseppe Cipolloni

TELEFONO

MISSIONE SAFA:

00871 - 762767473 (satellitare)

00871 - 762767475 (fax)

www.missionesafo.wordpress.com

enricocanton@yahoo.it

(e-mail di d. Sandro Canton)

dommy69@libero.it

(e-mail di d. Mauro Milani)

Formazione delle Comunità (settembre 2012) Canonici Regolari Lateranensi - Provincia Italiana

VERRÈS – S. Egidio (Aosta)

Don Andrea Bertoldo,
priore e parroco Challand-St Victor/St-Anselme
Don Vito Sileoni
Don Giuseppe Busnardo,
parroco S. Egidio

S. FLORIANO (Treviso)

Don Gianpaolo Sartoretto,
priore e parroco
Don Giuseppe Saporì

BOLOGNA – S. Agostino

Don Giancarlo Guidolin,
priore e parroco
S. Giuseppe Lavoratore
Don Adriano Domeniconi
Don Pietro Benozzi,
parroco Ss. Monica e Agostino
Don Maurizio Pellizzari,
animatore Vocazioni

GENOVA

S. Teodoro

Don Silvano Minorenti, *priore e parroco*
Don Bernardo Meconi

Coronata

Don Domenico Bergamo, *parroco*
Don Camillo Cuaz

ANDORA – S. Matilde (Savona)

Don Franco Canichella, *priore e parroco*
Don Alessandro Venturin, *promotore Missioni*

GUBBIO – S. Secondo (Perugia)

Don Gabriele Pauletto,
priore e parroco Madonna del Ponte
Abate Don Pietro Guglielmi
Don Pasquale Criscuolo,
parroco S. Secondo

ROMA

S. Agnese

Don Franco Bergamin,
priore e parroco
Don Francesco Gualtieri
Don Edoardo Parisotto

S. Pietro in Vinc.

Don Giuseppe de Nicola

S. Vittore

Don Giuseppe Ganassin,
priore e cappellano Università Ingegneria
Don Damiano Barichello,
animatore Casa di Accoglienza

NAPOLI - S. Maria di Piedigrotta

Don Piero Milani, *priore*
Don Giovanni Sansone
Don Franco De Marchi, *parroco*

SAFA - Sacro Cuore (Rep. Centrafricana)

Don Sandro Canton, *priore*
Don Mauro Milani, *parroco*

Brasile

Don Adone Favrin

ROMA - S. Giuseppe

Don Carlo Lazzari, *priore e parroco*
Abate Don Emilio Dunoyer
Don Ercole Turolto, *visitatore*
Don Giovanni Pochini
Don Emanuele Daniel
Fra' Luigi D'Urso



Benedizione abbaziale di don Giuseppe Cipolloni Roma - 24 novembre 2012

Il canto ci accoglie nella chiesa di S. Giuseppe e la processione dei tanti sacerdoti convenuti procede; il Padre Abate eletto don Giuseppe la chiude con il Card. Agostino Vallini. Non ce ne vogliano i lettori, ma è stato un momento gioioso e solenne, emozionante -come altri- perciò difficile da raccontare ...e allora lasciamo parlare le immagini più che tentare di riferirne!

Vogliamo ringraziare Dio per il dono di d. Giuseppe, ringraziare la comunità di S. Giuseppe per l'organizzazione e l'accoglienza, i tanti confratelli venuti da ogni dove, gli amici da varie parti d'Italia e i compaesani di Marcetelli.



Vita di famiglia

a cura di don Ercole Turollo

6 ottobre. Nella chiesa di S. Secondo, in Gubbio (PG), concerto di inaugurazione del secondo organo a canne, ben 1247: suona il giovane maestro portoghese Rui Soares. Lo strumento, della ditta Tamburini di Crema, datato 1985, è stato donato alla parrocchia nel 2010. Dopo il restauro da parte degli organari Cesare Scarparo e Claudio Vecchiato, è stato installato accanto all'organo storico Morettini del 1879.



11 ottobre. Riprendono gli incontri organizzati dalla Casa di Accoglienza S. Vittore in Roma. Si inizia con la preghiera del Giovedì, animata da don Damiano. Sono previste altre iniziative, in continuità con le esperienze degli ultimi anni ('Passi di Vita', Settimane di condivisione...), che vengono comunicate via email da un'apposita segreteria (vedi calendario a p. 18).

23 settembre. Bologna, ore 10.30. È arrivato il momento della consacrazione della nuova chiesa parrocchiale dei Ss. Monica e Agostino, progettata dall'architetto Eugenio Abruzzini e portata a termine durante il ministero pastorale di don Alessandro Venturin. La suggestiva celebrazione, presieduta dall'Arcivescovo di Bologna, S. Em. il Cardinal Carlo Caffarra, è animata da un puntuale servizio liturgico e musicale. La comunità locale, costituita in parrocchia autonoma nel



1991, può vedere finalmente il risultato di lunghi anni di attesa e di impegno.



20 ottobre. A Gubbio, don Gabriele Pauletto inaugura il suo servizio pastorale come parroco di Madonna del Ponte. Presiede la celebrazione il Vescovo Mons. Mario Ceccobelli. È un momento di festa per la popolazione che, qualche settimana prima (29 settembre), aveva dato il saluto al parroco uscente don Pietro Benozzi. Don Gabriele è anche priore della comunità di S. Secondo.

28 ottobre. Napoli. Concerto d'inaugurazione del restaurato organo di S. Maria di Piedigrotta. Il repertorio di musica sacra è eseguito da mons. Vincenzo De Gregorio, Maestro di Cappella della Cattedrale e direttore del Conservatorio in Vaticano.



11 novembre. A Bologna, don Pietro Benozzi compie l'ingresso ufficiale nella parrocchia dei Ss. Monica e Agostino, nel quartiere della Corticella. La presentazione e l'insediamento hanno luogo secondo il rituale canonico, eseguito dal delegato dell'Arcivescovo, mons. Gabriele Cavina. Grande la partecipazione, nonostante la giornata piovosa; sono presenti numerosi parenti e paesani di don Pietro, come pure un folto gruppo

di eugubini. La chiesa nuova di zecca ha contribuito a lasciare in tutti un ricordo particolare. Gli spazi parrocchiali, salone e aule, hanno superato il test di funzionalità, per il pranzo offerto dalla parrocchia a tutti gli ospiti venuti da fuori, preparato e servito da una squadra di volontari.

11 novembre. Domenica, alle ore 17, nei locali dell'Abbazia di San Secondo, nell'ambito della manifestazione culturale 'Umbrialibri 2012' dal titolo 'Lo Stato degli italiani', si è svolta una tavola rotonda su don Eusebio Reali (Assisi 1813 - Siena 1869), canonico regolare e figura importante del risorgimento in Umbria. Sono intervenuti: il professor Mario Tosti dell'Università degli Studi di Perugia, il dottor Luca Montecchi dell'Università di Macerata e il nostro Abate don Pietro Guglielmi.

24 novembre. Roma, chiesa di S. Giuseppe. Benedizione Abbaziale di don Giuseppe Cipolloni, eletto Abate dei CRL nel Capitolo Generale svoltosi a Gubbio dal 17 al 25 luglio. Presiede la Solenne celebrazione il Card. Vicario di Roma, S. Em. Agostino Vallini; presenti numerosi sacerdoti confratelli anche di altri continenti e di altre Congregazioni confederate all'Ordine dei Canonici regolari di S. Agostino, delegazioni di fedeli da alcune parrocchie affidate ai Canonici e un folto gruppo di cittadini originari di Marcetelli, paese natio di d. Giuseppe. Segue un piacevole e ricco buffet.



Chiamati dalla Parola di Dio a progettare la nostra vita Pastorale Vocazionale dei CRL in Italia

don Maurizio Pellizzari*

Carissimi giovani,
l'invito è rivolto soprattutto a voi!
Con la preghiera dei Salmi professiamo: «*Lampada ai miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino ... per me la tua Parola è più preziosa di mille pezzi d'oro e d'argento*» (cf Salmo 118,105.72). Con le parole del salmista scopriamo quanto la Parola di Dio ci avvolge e, come una guida sicura, accompagna il nostro andare. E' stata la Parola per prima a rompere il silenzio, a pronunciare il nostro nome, a dare un progetto alla nostra vita. Frequentando le Scritture impariamo il pensiero di Dio, impariamo a ragionare e a comporre la nostra vita secondo il Vangelo di Gesù. Solo così la nostra vita diventa Vangelo, ossia, bella notizia per tutti gli uomini. Carissimi amici, sollecitati dal desiderio di accogliere in noi la Parola di Dio, di farla diventare davvero preziosa per la nostra vita, di lasciarci lavorare dalla sua forza creatrice, le comunità dei Canonici Regolari vi aprono le porte. In qualunque punto vi troviate nel vostro cammino personale sarete ben accolti, purché alberghi dentro il vostro cuore il desiderio di confrontarvi con voi stessi e con gli altri, nella reciproca accoglienza, nell'ascolto di quanto vi circonda e nella preghiera.

Le modalità di accoglienza possono essere varie:
- periodo di condivisione della vita canonica nelle nostre case (da concordarsi)
- partecipazione alla preghiera liturgica e alla vita pastorale in comunità
- colloqui personali coi sacerdoti
- partecipando agli appuntamenti come da calendario.
(vedi il sito www.vocazionecanonica.it)

A quanti vorranno vivere la gioia della vita "buona" del Vangelo attraverso momenti di pre-

ghiera, di ascolto e di incontro con Dio, diamo fin d'ora il nostro benvenuto.

E ora alcuni appuntamenti rivolti ai giovani di sesso maschile...

- **Incontro dei ministranti a Roma 2-5 gen.**
(in occasione dell' Anno della Fede)
(Casa di accoglienza San Vittore - Roma)
14-18 anni
- **Due giorni di spiritualità all'inizio del cammino quaresimale 16-17 febbraio**
(Casa di accoglienza San Vittore - Roma)
per giovani, 18-30 anni
- **Due giorni di spiritualità nel cammino quaresimale 16-17 marzo**
(Casa di accoglienza San Secondo - Gubbio) per adolescenti, 16-18 anni

*Animatore Vocazionale

Info
Comunità S. Agostino
Via Marziale, 7 – 40128 Bologna
tel 051 32 22 88 - cell 347 08 98 497
pellizzarim@yahoo.it



*La Redazione di Notizie
e
la Provincia Italiana
dei Canonici Regolari Lateranensi*



*augurano a tutti voi
un Santo Natale
e un sereno Anno Nuovo*